

«**Q**uando si affrontano certi argomenti non bisogna fare confusione, è necessario distinguere, prima di tutto, tra orientamento sessuale e identità di genere». Ci tiene a fare chiarezza Fabianna Tozzi Daneri, presidente dell'associazione Transgenere. «Il primo riguarda l'attrazione fisica e sentimentale che una persona prova per un'altra, eterosessuale o omosessuale che sia. L'identità di genere, invece, riguarda una persona che non si riconosce nella sua natura biologica: nasce uomo ma si sente una donna, o nasce donna e si sente un uomo».

Fabianna, che rapporto ha con la sessualità una persona transessuale?

Una persona transessuale non vive la propria sessualità in modo sereno.

Fisicamente si avverte un disagio. Senti di appartenere a un genere diverso da quello biologico di nascita. E i primi problemi arrivano quando una persona si deve confrontare con la società, quindi già da bambini, a scuola.

Già da bambini?

Assolutamente sì, è una sensazione che si avverte fin dalla tenera età. Il dramma è che i condizionamenti sociali spesso portano alcuni soggetti a rimandare nel tempo questa transizione, ad autoconsiderarsi delle persone malate. Non è assolutamente così. Se ci fosse un supporto da parte della famiglia questa transizione sarebbe meno traumatica. C'è uno stigma sociale, alimentato dalla cattiva informazione, sulle persone transessuali e su come vivono la propria condizione. Non c'è spazio per una corretta campagna culturale

La presidente dell'associazione Transgenere prova a fare luce su un mondo taciuto **di Rocco Vazzana**

Fabianna Tozzi Daneri

SONO UNA DONNA NON UN TRANS

che faccia comprendere realmente l'universo transessuale.

E nell'universo dei transessuali è largamente diffuso il fenomeno della prostituzione. Per quale motivo?

Intanto, bisogna essere più precisi da un punto di vista terminologico. Un trans è

una donna biologica che transita e diventa uomo. Una transessuale, invece, è un uomo che diventa donna. La prostituzione è legata quasi esclusivamente alle transessuali. E nella maggior parte dei casi si tratta di persone costrette a farlo perché è l'unico mezzo di

la storia
L'elettrauto Beatrice



Beatrice nella sua officina

I suoi clienti arrivano a bordo della propria auto ma non per cercare sesso a pagamento. Beatrice è una trans che di mestiere fa il meccanico elettrauto. Chi passa davanti all'officina di via Vetulonia non può non notare quelle mani dalle unghie smaltate che trafficano tra pezzi di ricambio e grasso per motori e la chioma bionda che spunta dai cofani delle auto. «Ho iniziato a lavorare nell'officina di mio zio quando ero ancora un ragazzino, sono 45 anni che faccio questo mestiere». E lo fa bene, la sua professionalità è certificata da un fiume di lavoro incessante che le lascia poco tempo libero. Anche per questo la sua compagna ha aperto un piccolo laboratorio

sartoriale accanto all'officina. Spesso durante la pausa pranzo le si vede camminare insieme, mano nella mano, verso il bar per mangiare un boccone. Da dietro sembrano due donne ma non è così: Beatrice non si è mai operata, anzi, «continuo ad avere rapporti eterosessuali perché adoro le femmine, per me sono come delle dee». La sua eterosessualità è comprovata dai due precedenti matrimoni e da una figlia di 32 anni. «Mi sono mostrata 10 anni fa». Per «mostrata» Beatrice intende il momento in cui Giuseppe (il suo nome all'anagrafe) ha smesso di reprimere il lato femminile e ha iniziato a vestirsi e comportarsi come una donna.



Fisicamente si avverte un forte disagio, senti di appartenere a un genere diverso da quello biologico. E i primi problemi sorgono già da bambini, a scuola

sostentamento che hanno. Spesso vengono allontanate dalla famiglia e da sole non ce la fanno a trovare un impiego, vista la loro condizione. Non è affatto semplice trovare un lavoro se sei transessuale. Diventa un problema anche esibire un documento d'identità:

i dati che riporta non corrispondono al tuo reale aspetto fisico. Dunque, in molti casi la prostituzione resta l'unica soluzione per vivere. E poi, bisogna sottolineare che c'è una grandissima richiesta di prostitute transessuali.

E chi sono i clienti delle

prostitute transessuali? È possibile tracciare una sorta di profilo?

Il cliente di una prostituta transessuale è lo stesso cliente che va abitualmente a prostitute, non credo che ci siano grandi differenze. Non a caso, non ci sono prostituti transessuali, pro-

prio perché c'è richiesta di donne.

Esiste un censimento della popolazione transessuale in Italia?

Non esiste un censimento ufficiale ma si stima sia tra le 20 e le 25 mila persone. Non è possibile avere dati attendibili, invece, sulle straniere perché molte non hanno il permesso di soggiorno e non si fermano in Italia per molto tempo. Di certo, la maggior parte delle immigrate è sudamericana ma adesso c'è anche un'immigrazione che viene dai Paesi dell'Est Europa e dall'Asia. La nostra associazione offre anche a queste persone supporto da molti punti di vista: da quello psicologico a quello legale. Ma il nostro obiettivo principale rimane quello di fare una corretta informazione e di sensibilizzare i cittadini. ■

«Prima di "mostrarmi" mi chiamavo Pino e avevo una moglie»

Trucco, tacchi e messa in piega compresi. «Per i clienti all'inizio è stato uno shock ma poi i più intelligenti hanno capito che se mi volevano dovevano accettarmi così», afferma alzando le spalle mentre saluta una signora che la chiama ancora Pino. «Si tratta di una conoscenza di vecchia data», dice. L'officina «l'ho aperta 22 anni fa, quando avevo baffi e capelli corti». La vita di Beatrice prima di raggiungere «la se-

renità di oggi» ha conosciuto dei periodi molto difficili. «In passato mi sono prostituita, per vedere cosa si provasse. Non ho mai avuto bisogno di soldi anche se non sono ricca». Un'esperienza durata pochi mesi che però l'ha portata a delle chiare conclusioni. «Gli uomini che venivano con me spesso erano sposati e volevano degli incontri regolari, quotidiani. A volte provavo imbarazzo quando vedevo i seggiolini nei sedili posteriori». Beatrice racconta del sesso con persone che, a suo parere, reprimono la propria omosessualità e che «cercano in una trans, non solo un rapporto passivo ma anche la condivisione del proprio aspetto femminile. Più

di un uomo mi ha confessato che di nascosto amava indossare la lingerie della moglie, infilandosi calze e reggiseni». Nessuno stupore quindi per la vicenda Marrazzo. «Molti dei volti noti televisivi che vediamo serrati in rispettabili doppiopetto sono frequentatori assidui delle strade romane dove si prostituiscono le trans. I nomi però non li voglio fare». Nelle code di macchine sui viali del sesso non di rado si appostano anche le signore. «Le donne che vanno a trans spesso sono in due e cercano una libidine diversa, direi animalesca ma sono esperienze da una notte e via. Gli uomini, invece - spiega - sono abituarini, si affezionano. Trovano nelle nostre sembianze fem-

minili l'alibi per negare la propria omosessualità. Per questo i gay non ci cercano». Beatrice interrompe continuamente il racconto per salutare i passanti. Nessun abitante del quartiere, comprese le nonne che spingono le carrozzine, si sottrae a un sincero sorriso. Lei sembra a suo agio «non ho nulla di cui vergognarmi», e forse anche per questo sta progettando il suo terzo matrimonio. Stavolta, però, l'abito da sposa lo indosseranno in due «a costo di far prendere un infarto al celebrante del Comune. Per me ho già scelto un vestito color pesca mentre la mia compagna ha voluto una tinta che dà sul salmone».

Susan Dabbous